

# Becciu va alla sbarra

## “Mi faccio processare come vuole il Papa”

Il cardinale accusato di peculato per reati finanziari  
I legali dei dieci imputati contestano il tribunale speciale

**“Ho dato mandato agli avvocati di denunciare per calunnia Perlasca e Chaouqui”**

**DOMENICO AGASSO**  
CITTÀ DEL VATICANO

Alla prima udienza del processo che può cambiare la storia del Vaticano, con gli occhi del mondo puntati addosso il cardinale Becciu si presenta nel Tribunale d'Oltretevere in spirito di «obbedienza al Papa: ha voluto che venissi a processo, eccomi», esclama dopo le sette ore di dibattimento. In un'afosa mattina d'estate è iniziato il maggior procedimento giudiziario mai celebrato nelle Sacre Mura per reati in campo finanziario, con alla sbarra il primo porporato nella storia a essere processato nella Santa Sede da giudici laici, dopo la riforma di Francesco che ha annullato antichi privilegi curiali. Con Giovanni Angelo Becciu - accusato di «peculato, abuso d'ufficio anche in concorso, e subornazione» - ci sono altri nove imputati: Mauro Carlino (l'unico altro presente), Enrico Crasso, Tommaso Di Ruzza, Cecilia Marogna, Raffaele Mincione, Nicola Squillace, Fabrizio Tirabassi, Gianluigi Torzi e René Brühlhart. L'inchiesta riguarda la gestione dei fondi della Segreteria di Stato.

Nel capannello di giornalisti scatta un silenzio improvviso e

surreale quando il cardinale di Pattada compare nella sala polifunzionale dei Musei Vaticani allestita ad aula di giudizio. L'alto prelato, in clergyman e mascherina, prende subito posto accanto ai suoi avvocati, Fabio Viglione e Leonardo Mazza. Appare tranquillo, pronto anche a qualche battuta ai cronisti, come quando si gira verso di loro per domandare: «Siete stati qualche volta a un processo? Io no, mai». A differenza di molti altri presenti non salta il pranzo. E prima di andarsene, scandisce di essere «obbediente al Papa che mi ha rinviato a giudizio: sono sempre stato obbediente al Papa, mi ha incaricato di tante missioni nella mia vita, ha voluto che venissi a processo e sto venendo al processo». E annuncia che, «con grande dispiacere e dolore, ho dato mandato agli avvocati di denunciare per calunnia monsignor Alberto Perlasca e la signora Francesca Immacolata Chaouqui per le gravi falsità che hanno detto su di me e che sono apparse nelle carte processuali». Viglione in una nota dichiara che Becciu «rinnova la propria fiducia nei confronti del Tribunale, Giudice terzo dei fatti ipotizzati soltanto dal Promotore di Giustizia, finora senza alcun confronto con le difese e nell'ottica di presunzione di innocenza. Attende con serenità la dimostrazione delle numerose prove e testimoni indicati che dimo-

streranno la sua innocenza».

È stata interamente dedicata alle schermaglie procedurali la giornata di ieri, con la successione delle varie richieste della difesa, su cui la Corte presieduta da Giuseppe Pignatone (a latere Venerando Marano e Carlo Bonzano) si è riservata in vista della prossima udienza, fissata al 5 ottobre. Particolarmente ampio l'intervento dell'avvocato Luigi Panella, difensore del finanziere Crasso, che ha contestato la compatibilità del procedimento con i principi del «giusto processo». In particolare, secondo Panella, i quattro «rescritti» del Pontefice concessi per svolgere atti, tra cui le misure cautelari emesse dal promotore di giustizia senza il vaglio di un giudice istruttore, configurano un quadro di «assoluta discrezionalità» nel derogare alla legislazione vigente, costituendo «questo Tribunale come un Tribunale speciale», con una «procedura penale ad hoc», che «sospende alla certezza del diritto». Eccezione cui si sono associati gran parte degli altri avvocati, e cui hanno risposto sia Paola Severino, legale di parte civile di Segreteria di Stato e Apsa, sia il promotore di giustizia Gian Piero Milano: «È l'ordinamento canonico la prima fonte normativa in Vaticano, è il diritto divino la base della potestà del Papa: se non si comprende questo si va fuori strada». —

